

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

a cura di Simonetta Buttò

Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti, a cura di Daniele Danesi, Laura Desideri, Mauro Guerrini, Piero Innocenti, Giovanni Solimine. Milano: Editrice Bibliografica, 2004. 733 p.: ill. (Bibliografia e biblioteconomia). ISBN 88-7075-575-4. € 40,00.

Publicato nel febbraio del 2004, in coincidenza con il 75° compleanno di Luigi Crocetti, questo volume, patrocinato dall'AIB, dalla Biblioteca nazionale di Firenze, da «Biblioteche oggi», dalla Casa editrice Le lettere, dall'Editrice bibliografica, dal Gabinetto Vieusseux, dalla Regione Toscana e dalle università della Toscana, di Firenze e di Udine, contiene oltre quaranta omaggi di lunghezza e toni diversi.

I contributi sono stati raggruppati dai curatori in 3 sezioni (*Ricordi e testimonianze; Libri, lettura, raccolte, biblioteche; Bibliografia, catalogazione, classificazione*) introdotte da una dedica dei curatori, da una breve e intensa testimonianza di amicizia di Michele Costa e Giuliano Vigni e dalla bibliografia degli scritti di Crocetti, ottimamente curata da Laura Desideri e aggiornata fino al 2003.

La prima sezione contiene scritti affettuosi per lo più brevi e di carattere personale (il ricordo di Susanna Giaccai e quello di Licinia Scardigli, la lettera aperta di Roberto Maini, gli auguri di Miriam Scarabò), legati talvolta alla suggestione del primo incontro con una figura tanto importante nel pur multiforme mondo delle biblioteche o all'insegnamento professionale ricevuto, altre volte al ricordo di un pezzo di strada fatto insieme (per la conservazione e il restauro dopo l'alluvione nelle pagine di Maurizio Copedé; per la *Bibliografia nazionale italiana* e il *Soggettario* in quelle di Antonia Fontana). Alle parole di Antonella Agnoli sulla legittimazione della biblioteca per ragazzi voluta da Crocetti già sul finire degli anni Ottanta si aggiungono quelle sinceramente cordiali di Michel Boisset, testimone del dibattito vivo fra i bibliotecari fiorentini riuniti intorno al loro soprintendente nel sostegno per la costruzione dell'Istituto universitario europeo (il tema torna nella seconda parte con il bel saggio "storico" di Tommaso Giordano); gustosissimo – anche se amaro – risulta il raro «quadrifoglio» che ci restituisce Luigi Balsamo ricordando l'immagine folgorante dell'«occhio vitreo» usata da Crocetti per definire lo sguardo di politici e amministratori di fronte al tema delle biblioteche (la stessa espressione riemerge nel contributo di Gianni Lazzari e Giovanni Solimine compreso nella seconda sezione); come esilaranti e delicatissime ci appaiono le vignette dedicate da Carla Bonanni alla triade Maltese-Casamassima-Crocetti, qui pubblicate grazie a Gloria Cerbai che le ha conservate nel tempo.

Ai ricordi si aggiunge la gratitudine per quelle che Massimo Belotti chiama le *Lezioni di stile* di Crocetti, impalpabili ma duraturi segnali affidati alla leggerezza e profondità della parola, alla sua essenzialità e precisione, attraverso oltre venticinque anni di esperienze vissute in comune, dall'avventura di «Biblioteche oggi» al comune impegno nei congressi professionali e nella nostra Associazione.

A proposito della quale dispiace di non trovare traccia nella *Notizia biografica* premessa al volume. Eppure Luigi Crocetti è iscritto all'Associazione dal 1960, è stato presidente

della Sezione Toscana dal 1963 al 1965, poi di nuovo nel 1967-1968, e dal 1981 al 1987 ha ricoperto la carica di presidente nazionale, prima di essere nominato socio d'onore.

Comunque, nei vari contributi del volume, questo importante ruolo svolto da Crocetti nell'Associazione e per l'Associazione, come consigliere e come presidente, emerge con forza: nei saggi già citati di Belotti e di Balsamo, ma soprattutto, nella seconda sezione, nella riflessione di Lazzari e Solimine su un momento cruciale per la politica associativa e per la politica delle biblioteche in generale, come fu la presentazione delle dieci tesi al Congresso di Viareggio del 1987. Un episodio che vide Crocetti ispiratore e sostenitore del gruppo di consiglieri impegnati nell'enunciazione di una nuova piattaforma politica, la cui attualità e lungimiranza risulta oggi, alla luce degli esiti della "riforma" del Ministero per i beni e le attività culturali e della normativa sul decentramento regionale, addirittura sconcertante.

Agli anni Settanta e Ottanta ci riporta il contributo di Gian Bruno Ravenni, che ripercorre le tappe della cooperazione in Toscana «tra sistema e servizio», mentre Rosaria Campioni coglie – di quegli stessi anni – lo spunto offerto proprio da Crocetti per la trasformazione dell'attività di tutela in senso dinamico, non solo apposizione di vincoli ma maggiore e migliore accessibilità delle raccolte private, per fornire un lucido commento sulla normativa in vigore, in attesa della attuazione del Codice dei beni culturali del 2004.

Ma i numerosi interventi compresi in questa seconda sezione del volume mal si prestano a una presentazione analitica e ordinata, per la loro consistenza, innanzitutto, ma anche per la varietà degli argomenti e delle problematiche affrontate.

Forse può essere più utile tentare una lettura dei saggi (nel volume disposti in ordine alfabetico) per grandi temi generali, rischiando magari qualche forzatura e una eccessiva generalizzazione, ma consentendo una visione più estesa dei fenomeni per lasciare al lettore la libertà di scegliere il filone che rappresenta meglio i suoi interessi.

Alla storia delle biblioteche (e dei bibliotecari) si può collegare un nutrito gruppo di saggi ben introdotti da un nuovo, accuratissimo, lavoro di Franca Arduini su Augusto Campana e il metodo storiografico da lui posto a fondamento della disciplina.

Una riflessione breve, ma appassionata e lucidissima, è poi dedicata da Armando Petrucci (*Le biblioteche italiane: molte "primavere" senza frutti?*) alle occasioni mancate dalle biblioteche a partire dall'Unità d'Italia. Prendendo spunto dalla nota espressione usata da Salomone Morpurgo nel 1905 in ricordo di Desiderio Chilovi e poi ripresa, da Fumagalli in poi, da tutti gli osservatori e gli studiosi delle biblioteche italiane per definire la momentanea, felice coincidenza, a partire dal 1885, di non isolate iniziative politiche, di pubblicazioni di alto valore scientifico, di apertura alle esperienze internazionali, di affermazione di una nuova classe di bibliotecari professionalmente preparati, Petrucci analizza altri due momenti significativi per le sorti delle biblioteche italiane, altre due occasioni mancate. La prima, destinata a tramutarsi in un «durissimo inverno», avrebbe potuto dare frutti fra la caduta del fascismo e la fine della guerra, se non fosse stata travolta dall'inconsistenza culturale della classe dirigente e dalle distruzioni dei bombardamenti; la seconda occasione di rinascita, la terza della storia italiana, è legata all'epica battaglia contro il fango dell'alluvione di Firenze e alla figura del suo principale animatore, Emanuele Casamassima, affiancato in quei mesi e anche successivamente da bibliotecari che condividevano gli stessi valori, come Emidio Cerulli e Luigi Crocetti, al cui insegnamento è ancora oggi affidata la vita stessa dei nostri istituti.

Per questa via la storia delle biblioteche si intreccia con quella dei bibliotecari, e questa con la storia della professione.

Su tale versante un ottimo invito è rappresentato dal contributo di Gianna Del Bono (*Bibliotecari allo specchio*) che affronta coraggiosamente il problema della incerta identità professionale del bibliotecario, della sua scarsa coscienza, unita a un senso di isolamen-

to rispetto alla più aperta comunità internazionale, attraverso una puntuale lettura del dibattito biblioteconomico svolto sui temi della formazione professionale negli anni cruciali che vanno dalla fine della guerra ai pieni anni Sessanta; mentre la nuova frontiera della professione è indicata da Michael Malinconico che ravvisa nelle nuove tecnologie un formidabile strumento per l'espansione dei bibliotecari fuori dalle biblioteche, sempre più dentro alla società civile e in particolare al centro di quei sistemi informativi che rappresentano il fondamento stesso del mondo moderno, a patto – però – di assumersi nuove responsabilità e di accettare la sfida di professionalità del tutto nuove.

Scendendo nel particolare, andando cioè incontro agli uomini che hanno messo la loro passione, l'intelligenza e la cultura al servizio delle biblioteche, una interessante storia personale intrecciata con il mondo professionale, ma anche con le vicende più drammatiche della recente storia italiana, fra leggi razziali e «*damnatio memoriae*», è quella ricostruita da Alberto Petrucciani intorno alla poliedrica figura di Guglielmo Passigli, animatore dell'Emeroteca e della Sala dei recentissimi alla Nazionale di Roma, ma all'occorrenza anche diplomatico, giornalista, traduttore dal russo e conoscitore di molte altre lingue, viaggiatore in regioni del mondo allora non molto frequentate e certo non tranquillizzanti, dotato di spirito di adattamento e di una notevole dose di buonumore.

E ancora un bibliotecario, ma a noi più vicino nel tempo, è l'oggetto del saggio presentato da Romano Vecchiet su Stelio Crise, «bibliotecario eccentrico e curioso, erudito e versatile, imprevedibilmente bizzarro», protagonista della vita culturale triestina, che dopo aver fondato la Biblioteca del Seminario di Trieste ed aver diretto la Biblioteca del popolo, negli anni Settanta divenne vicesoprintendente ai beni librari della Regione Veneto per poi tornare a Trieste come dirigente della Regione Friuli-Venezia Giulia. Il suo pensionamento anticipato nel 1978 e la scelta di chiudere definitivamente con le biblioteche, per occuparsi solo di letteratura, rivela un profondo dissidio fra la sua concezione della professione e la realtà istituzionale rappresentata in quegli anni dalla nuova funzione gestionale degli enti locali.

In chiave più ideologico-politica, ma sempre centrato su uno dei grandi personaggi della storia delle biblioteche, si deve leggere l'articolo di Paolo Traniello che, con la consueta finezza, si sofferma su uno dei grandi personaggi della storia delle biblioteche, Domenico Gnoli, direttore della Nazionale romana nei difficili anni che vanno dal 1881 al 1909 e poeta della Scuola romana, che in un componimento del 1868, l'anno dopo la battaglia di Mentana, appare animato da un forte risentimento contro la Francia, tanto da auspicare – letterariamente – la distruzione di Parigi e la rivendicazione dell'idea nazionale fondata sulla supremazia culturale italiana: un atteggiamento nazionalistico che mal si concilia con la personalità del futuro direttore della Vittorio Emanuele, dotato di un forte autocontrollo e di una serenità superiore e che infatti verrà smentito a ridosso della prima guerra mondiale quando Gnoli, in nome dell'integrazione fra le diverse culture europee rifiuterà l'idea stessa di un conflitto fra due culture, quella francese e quella tedesca, tanto intrecciate con quella italiana, e sosterrà con vigore la posizione antinterventionista.

Non solo le storie degli uomini, ma anche quelle degli istituti, lette attraverso le stratificazioni delle raccolte nel corso del tempo, fra dispersioni e ricongiungimenti, sono ampiamente rappresentate nel volume.

Da Federica Paradisi giunge infatti un primo contributo bibliografico per la storia della Biblioteca nazionale di Firenze; i saggi di Stefania Rossi Minutelli e Piero Scapecchi sono dedicati all'identificazione e alla ricostruzione delle vicende rispettivamente dei *Libri italici* della Marciana e dei libri del giudice pratese Giuliano Guizzelmi; Piero Innocenti indaga, in un lungo contributo, sulle ramificazioni della famiglia Gigliucci e le vicende della raccolta libraria ad essa legata.

L'inesauribile archivio del Gabinetto Vieusseux, oggetto dello studio di Laura Desideri, sposta invece l'attenzione sul tema della lettura fra Otto e Novecento: il progetto di digitalizzazione del *Libro dei soci* e dei 27 volumi del *Libro dei prestiti* dell'istituzione fiorentina offre interessanti anticipazioni sulla composizione sociale dei lettori (nella maggior parte stranieri) e sulle loro preferenze in fatto di generi letterari, mentre Maurizio Vivarelli rivolge la sua attenzione al tema della "lettura letteraria" a partire dall'indagine svolta nelle biblioteche pubbliche del Regno Unito da Bob Usherwood e Jackie Toyne («Journal of librarianship and information science», 34, 2002, n. 1), per richiamare le biblioteche pubbliche entro lo spazio bibliografico-culturale che è loro proprio, e anche quello che l'utenza predilige.

Sempre la lettura, ma questa volta intesa come strumento per l'apprendimento collettivo e lo sviluppo della capacità critica dei giovani, torna nel saggio di Paola Ricciardi che offre una prima riflessione sui libri della scuola di Barbiana, legati a quella straordinaria esperienza di riforma radicale del sistema scolastico rappresentata dall'insegnamento di Don Milani e finalmente dichiarati di pubblico interesse nell'agosto del 2002 con la Chiesa di Sant'Andrea, la canonica e il cimitero di Barbiana.

A chiudere idealmente questa corposa seconda sezione del volume non si può tacere del contributo di Renzo Cremante, davvero illuminante e godibilissimo, sulla corrispondenza – che rivela anche consuetudine, e amicizia – fra Marino Moretti e Gianfranco Contini, «due metèci in Oltrarno»; una seconda sezione nella quale sarebbe stato perfettamente a suo agio anche il saggio di Attilio Mauro Caproni (*La bibliografia: cioè l'ombra del libro per la descrizione dei fenomeni comunicativi*), compreso invece nella terza parte, per la sua capacità di andare ben oltre la dimensione tecnica alla ricerca di una chiave interpretativa originale per una disciplina, come la bibliografia, che si definisce come «attività speculativa che consente d'entrare nell'infinito orizzonte della conoscenza» attraverso un'ampia visione di insieme che, fra passato e futuro, tiene conto degli incontri con altri universi, materiali e mentali, offerti dalla filosofia, dalla psicanalisi, dalla linguistica e dalla critica letteraria.

La terza parte, anch'essa importante per quantità e qualità dei contributi, è quella che raccoglie interventi di tipo più tecnico, più biblioteconomico, che costituiscono nel loro insieme un organico aggiornamento in fatto di catalogazione e classificazione, «centro dell'educazione per la scienza delle biblioteche», secondo le parole di Michael Gorman, giustamente ricordate da Carlo Revelli nel suo bel contributo che coglie il senso profondo della lunga militanza di Gorman nel mondo delle biblioteche proprio nella coraggiosa difesa dei "valori permanenti" della professione bibliotecaria anche – e forse soprattutto – in nome dell'evoluzione tecnologica.

Ciascuno di essi rappresenta una trattazione specialistica, e talvolta problematica, su grandi temi della professione: nell'impossibilità di presentarli singolarmente si può solo tracciare per grandi linee un panorama delle ricerche e degli approfondimenti, tuttora in corso, senza dimenticare il fondamentale ruolo di stimolo e di fattiva collaborazione che Luigi Crocetti ha avuto nello sviluppo del dibattito biblioteconomico contemporaneo.

Alcuni fra i migliori esperti di catalogazione e classificazione propongono in questa terza parte i risultati della loro esperienza e i progetti per il futuro: Silvia Alessandri, Albarosa Fagiolini e Maria Chiara Giunti sulla DDC 22, Pino Buizza sul "numero Dewey", Alberto Cheti sugli ultimi venti anni di studio sulla classificazione e l'indicizzazione per soggetto, Anna Lucarelli sulla storia e la metodologia del *Soggettario* e sul suo futuro, Mauro Guerrini sull'indicazione generica di materiale e sulla difficoltà di definirne il concetto, Daniele Danesi sulla catalogazione del libro antico; anche le esperienze internazionali risultano ben rappresentate negli interventi di John Byrum, Magda Heiner-Freiling, Barbara Tillett, e dello stesso Michael Gorman.

Singolare, e trattato con la consueta *verve* da Rino e Guido Pensato, è l'altro tema di carattere bibliografico (oltre a quello di Mauro Caproni, cui si accennava prima), centrato sull'incontro fra la cultura gastronomica e la bibliografia, disciplina «da molti considerata come una delle pietanze più “indigeste” dell'intera produzione scientifica e culturale».

Non si può chiudere senza ricordare un altro vero omaggio a Luigi Crocetti: l'imponente e accurato indice dei nomi curato da Daniele Danesi e accompagnato da parole di affetto e riconoscenza per gli insegnamenti da lui ricevuti in tanti anni di sodalizio professionale.

Simonetta Buttò

Biblioteca nazionale centrale, Roma

International Federation of Library Associations and institutions, Core Programme on Preservation and Conservation, Council on Library and Information Resources, Associazione italiana biblioteche. *Principi dell' IFLA per la cura e il trattamento dei materiali di biblioteca*, a cura di Edward P. Adcock, con la collaborazione di Marie-Thérèse Varlamoff e Virginie Kremp. Edizione italiana a cura della Commissione nazionale Biblioteche e servizi nazionali. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2005. 227 p. ISBN 88-7812-178-9.

La traduzione italiana dei *Principles for the care and handling of library material*, pubblicati dall'IFLA nel 1998, si presenta come un manuale destinato a tutti i bibliotecari e propone un tema importante e un problema che investe tutte le biblioteche, non soltanto quelle il cui patrimonio è costituito prevalentemente da fondi antichi e rari.

Il termine *conservazione* in passato era legato al concetto di libro antico, raro e prezioso, da proteggere e preservare con particolare cura e attenzione. Ma la tutela e la conservazione del patrimonio costituiscono un obbligo e un impegno fondamentale e imprescindibile per ogni tipo di biblioteca e per tutti i diversi tipi di materiale. La biblioteca moderna non è più soltanto un deposito di codici e di volumi, sia pur ricchi e preziosi, che fanno bella mostra di sé sugli scaffali o che sono rinchiusi nei magazzini segreti e inaccessibili. Gli utenti sono sempre più esigenti su ciò che la biblioteca può e deve offrire: ciò che vi è depositato deve essere conservato e tutelato, ma deve anche essere messo a disposizione degli utenti per la consultazione e lo studio di chi lo richiede. Conservazione e consultazione sono quindi attività inscindibili per qualsiasi tipo di biblioteca.

In Italia le più importanti biblioteche storiche e di antica tradizione sono definite “biblioteche di conservazione”, ma in realtà nessuna biblioteca pubblica può considerarsi esente da queste problematiche anche per quanto riguarda il materiale moderno.

Anche a livello internazionale il concetto stesso di conservazione ha subito nel corso degli anni un processo di evoluzione, un cambiamento e un'estensione concettuale, che l'IFLA ha accolto adeguandosi alla nuova realtà: ha infatti modificato i suoi *Principi* del 1979, che riguardavano la conservazione e il restauro dei libri, ampliando il concetto e rivolgendo l'attenzione alla cura e quotidiana gestione di tutti i materiali di biblioteca. Il concetto di conservazione si deve quindi ormai interpretare come “politica della conservazione”, con il preciso fine di evitare, o almeno rallentare il più possibile, il deterioramento del patrimonio non soltanto librario delle biblioteche.

Restauro e riproduzione sono le tecniche necessarie per conservare una memoria, sia che si tratti di un documento cartaceo, di un microfilm, di un Cd-Rom o di altro ancora.

Il restauro deve essere effettuato soltanto da specialisti qualificati nei casi in cui sia inevitabile e assolutamente necessario. Particolare cura richiedono inoltre i nuovi mate-